



III Circoscrizione
Picone-Poggiofranco
Comune di Bari



Cooperativa Sociale
Il Nuovo Fantarca
onlus arl



Comune di Bari
Agenzia per la lotta
non repressiva
alla criminalità organizzata

in partenariato con
l'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza Centro Studi e Documentazione di Bari



Centro di documentazione
per la legalità e la nonviolenza
ANTONINO CAPONNETTO

Quaderno di documentazione
attività 2009/2010

IL Centro di Documentazione per la Legalità e La Nonviolenza "Antonino Caponnetto"

è realizzato

in partenariato con

Scuola Elem. Tauro – Carrante, Scuola Elem. Montello – EL 7, Scuola Media Tommaso Fiore,
Scuola Media Massari – Galilei, Scuola Media Zingarelli, IPSSAR A. Perotti, ITCL Marco Polo,
Università di Bari – Scienze della Formazione, Istituto Penale Minorile "N. Fornelli"

Si ringraziano

i dirigenti scolastici

Grazia Lassandro (Scuola Elem. Tauro – Carrante), Licia Positò (Scuola Media T. Fiore), Maddalena Loiacono (Scuola Ele. Montello/EL 7), Antonio Guida (ITCL Marco Polo), Rosangela Colucci (IPSSAR A. Perotti), Eugenio Scardaccione (Scuola Media Galilei – Massari), Valeria Cristiano (Scuola Media Zingarelli)

i docenti

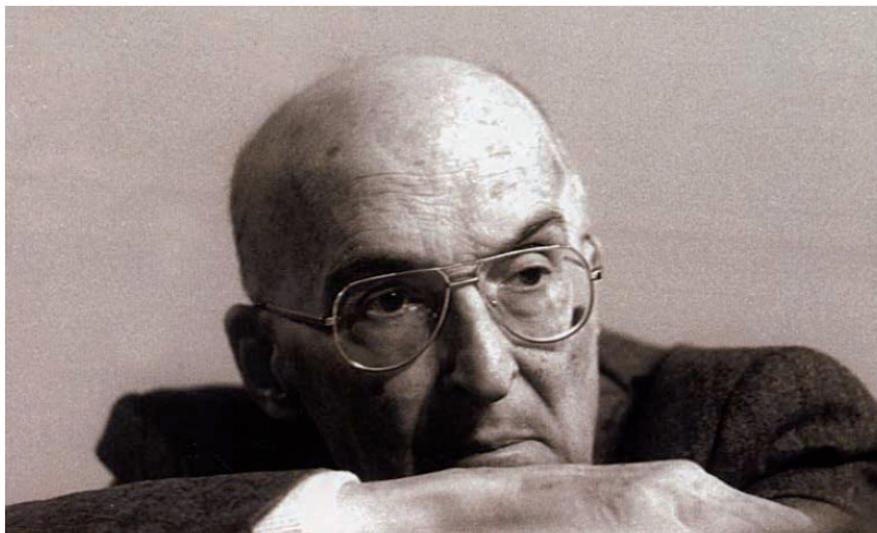
Nunzia Rosato, Silvana Lovascio, Marta Dionigi, Fara Russo, Domenica Buonpensiero, Giuseppina Lillo, Maria De Fino, Gabriella Leggieri, Paolo Lopane, Ottavio Acquaviva, Rossella Secchi, Rosita Giorgio, Francesco Marra, Teresa Gianfrancesco, Liliana Dipino

si ringrazia inoltre

Nicola Petruzzelli direttore Istituto penale Minorile "N. Fornelli", Giuseppe Ferrara, Giuseppe Brunaccini, Nisio Palmieri, Davide Di Palma, Radiokreattiva, LIBERA associazione nazionale nomi e numeri contro le mafie e tutti i bambini e i ragazzi che hanno voluto impegnarsi e condividere il nostro percorso.

Un ringraziamento particolare a

Don Luigi Ciotti per la sua quotidiana testimonianza
Miloud Oukili per la sua amicizia e impegno



Non solo un grande magistrato, ma un grande educatore. Così ricordo Antonino Caponnetto e lo rivedo quando, già anziano, girava le scuole di tutt'Italia per incontrare i giovani e parlare con loro. «La mafia teme più la scuola della giustizia – diceva – l'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa».

La conoscenza e la comprensione sono le basi di scelte consapevoli, capaci di coniugare libertà e responsabilità dentro una coscienza civile che è il più efficace antidoto della violenza e del malaffare. E Caponnetto non si stancava di raccontare l'impegno di chi tutto questo l'aveva vissuto fino in fondo, come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che per lui erano come dei figli. Quanto dolore per la morte di quei colleghi e

delle loro coraggiose scorte! Tanto da pensare, come si lasciò sfuggire davanti alle macerie di via D'Amelio, che «è proprio finita». Ma quello smarrimento, così commovente e umano, durò lo spazio di poche ore. Poi si rimise in viaggio. Un viaggio cominciato a Firenze tanti anni prima, quando il siciliano Caponnetto, vissuto sempre lontano dalla sua terra, decise di andare a Palermo a sostituire un altro valoroso giudice assassinato da Cosa nostra. Si chiamava Rocco Chinnici, e Caponnetto ne prese il testimone come guida del "pool" antimafia, una squadra di magistrati che lavoravano a stretto contatto per affrontare non più solo i singoli reati, ma la mafia come realtà organizzata e articolata, con connessioni fino ai più alti livelli.

Caponnetto non smise mai di credere a quest'impegno di largo respiro, capace di saldare la dimensione giudiziaria e repressiva con quella sociale, educativa e culturale.

Ricordo una lettera che mi mandò nel luglio del 1998 per scusarsi di non poter partecipare, a causa della salute, a un seminario estivo organizzato da Libera sul tema "Giustizia e crimine organizzato". Un'analisi appassionata, lucida e, letta oggi,



incredibilmente lungimirante. Preoccupavano Nino «la crescente arroganza di chi si sente al di sopra della legge e non perde l'occasione di denigrare l'operato dei magistrati più coraggiosi e onesti», ma anche sottolineava la necessità di assegnare «adeguato personale, mezzi e risorse ai "Tribunali di trincea"». Esortava infine a concentrare gli sforzi sul piano economico, sulla confisca dei beni, sulla lotta al riciclaggio, sul controllo dei movimenti internazionali di capitali: «occorre impoverire la mafia!» scriveva.

Quello che lui definiva un "modesto contributo", era di fatto un puntuale quadro di quella che oggi tutti chiamano "globalizzazione del crimine" e di una serie di misure indispensabili per contrastarlo.

Questo era Nino, questo l'insegnamento che ci ha lasciato con la sua vita più ancora che con le parole.

Perciò credo sarebbe contento di vedere tutte le belle attività che

fate, e, pur nella sua umiltà, fiero di sapere che a quest'impegno avete dato il suo nome. E contento lo sono anch'io, che vi auguro di conservare quella generosità, passione, voglia di conoscere e di capire che il mio amico Nino considerava il primo nutrimento di una vita libera: «Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali. Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare e di agire da uomini liberi e consapevoli».

don Luigi Ciotti

Presidente Ass. Naz.

LIBERA nomi e numeri contro le mafie



“La mafia teme la scuola più della giustizia”

Antonino Caponnetto, Una Lezione sulla Legalità , Vigevano, 14 Aprile 1994

Questa frase pronunciata a Vigevano nel 1994 in uno dei numerosissimi incontri nelle scuole e con i ragazzi ai quali non si è mai sottratto ci restituisce pienamente il senso dell’esperienza di vita di Antonino Caponnetto.

A quegli incontri attribuiva un’importanza speciale non solo perché poteva trasmettere la viva memoria di quanti hanno lavorato con lui ed hanno scritto, purtroppo anche con il sangue, pagine fondamentali della storia del nostro Paese, ma soprattutto perché negli anni spesi a lottare contro la mafia da magistrato aveva compreso che il cancro mafioso non lo si sconfigge solo nelle aule di Tribunale, ma occorre affrontarlo ben prima, nei banchi di scuola e nelle strade, ogni giorno.

La scuola insegna a pensare da donne e uomini liberi e la mafia è la esatta negazione di tutto questo: è l’abbruttimento dei diritti e delle possibilità degli uomini perpetrato in nome della paura e della violenza.

Ed è proprio sulla base di quest’assunto che l’Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata, l’Amministrazione Comunale e la III Circoscrizione hanno dato vita al Centro di Documentazione “Antonino Caponnetto”, perseguendo gli obiettivi tratteggiati per primo proprio dal magistrato siciliano.

Il Centro di Documentazione si è offerto alla città come luogo della memoria antimafia nella città di Bari, in cui far confluire tutti i lavori svolti in questi anni all’interno delle Scuole e delle Associazioni della III Circoscrizione, perché la memoria contribuisca a far crescere la responsabilità civica e l’impegno di tutti nel contrasto a tutte le forme di devianza e criminalità. Un impegno, questo, che non può conoscere divisioni e che è alimentato ogni giorno da tutti noi, e che ci vedrà insieme ancora per molti anni.



Michele Emiliano

Sindaco di Bari



Centro di documentazione per la legalità e la nonviolenza ANTONINO CAPONNETTO



La Circostrizione Picone-Poggiofranco, quale articolazione territoriale del Governo della Città di Bari, ha fortemente voluto la nascita del "Centro di Documentazione Caponnetto", non a caso allocato nella sua sede, per l'impegno cominciato quasi dieci anni fa e poi portato avanti con continuità, a promuovere progetti, formazione, pubblicazioni sui temi della legalità e della giustizia. Nonostante le volontà e l'impegno non si era mai riusciti a pervenire ad un'organizzazione sistematica ed organica delle varie esperienze, con il fine di favorire una maggiore informazione e condivisione delle idee, delle proposte, di ciò che è stato e di ciò che può essere fatto per la difesa della legalità nel nostro quartiere e nella nostra Città.



È pur vero che la legalità, in quanto patto sociale e culturale regolato da norme condivise, non può esaurirsi nel "fare progetti", ma deve necessariamente "costruire relazioni", assicurando allo stesso tempo la memoria storica di una comunità. Il Centro di Documentazione "Antonino Caponnetto", intitolato a colui che è stato l'ideatore, intelligente e umile, del primo pool antimafia in Sicilia, nasce con l'idea di contribuire a dare corpo e anima ad un'idea di raccolta, catalogazione e progettazione di quanto più significativo la III Circostrizione e la Città di Bari hanno saputo e sapranno esprimere nel campo della legalità, della nonviolenza e dell'antimafia. In questo primo anno di attività è stato privilegiato il lavoro con le scuole del territorio, ove sono stati realizzati diversi laboratori, oltre alla collaborazione, rivelatasi da subito preziosa, con l'Istituto Penale Minorile "Fornelli" di Bari, attraverso la realizzazione di un laboratorio artistico ove, ragazzi con percorsi di vita diversi hanno avuto modo di incontrarsi e scambiare esperienze ed emozioni. Tutto il materiale raccolto e prodotto, relativo ai vari progetti che le scuole hanno realizzato negli ultimi anni sui temi della legalità, è messo a disposizione dei cittadini, insieme a testi, saggi, audiovisivi, cd rom, rassegne stampa, per chi avesse voglia di capire qualcosa in più del nostro recente passato e presente, attività portata avanti con la collaborazione, l'impegno ed il sostegno dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità di Bari.

Un primo cerchio di relazioni è stato creato, non ci resta che proseguire nell'attività, affinché un numero sempre più grande di cittadine e cittadini, di ogni nazionalità, possano sentire il "Centro Caponnetto", uno spazio e un tempo di appartenenza.

Un sentito grazie a tutti coloro che si sono impegnati e si impegneranno ancora in questo progetto, che, come tutti i progetti complessi ed entusiasmanti, hanno bisogno delle teste e delle gambe di molti per camminare.

Franco Polemio

Presidente III Circostrizione

Picone-Poggiofranco-Comune di Bari



Dalla memoria all'impegno: per una pedagogia della legalità

Innanzitutto ci siamo chiesti da dove cominciare nel fare educazione alla legalità....gli argomenti sono tanti e gli approcci possono essere molti diversi. Di certo sapevamo con chi avremmo lavorato: alunni delle scuole elementari, medie e superiori della III Circoscrizione, quindi parliamo di una fascia d'età compresa fra i 09 e i 18 anni, per i quali l'argomento "educazione alla legalità" è molto familiare se pensiamo ai tanti progetti che vengono sviluppati all'interno delle nostre scuole: dagli incontri con rappresentanti delle forze armate e delle istituzioni, ai vari approfondimenti sulla Costituzione Italiana, ai progetti sul bullismo, sui diritti dell'infanzia, sull'educazione stradale, sulla cittadinanza attiva e via dicendo. Di fronte a tanta progettualità già in corso, ci siamo sentiti in dovere di non duplicare, di non sovrapporci all'esistente e di individuare aspetti meno trattati, poco analizzati pur essendo di grande importanza. Intanto volevamo partire da Antonino Caponnetto alla cui memoria il nostro Centro è dedicato. Molti ragazzi hanno sentito parlare dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ma di Antonino Caponnetto probabilmente molto meno. Quindi ci è sembrato importante partire dalla sua intelligente figura per costruire **un itinerario storico della mafia e della criminalità organizzata in Italia**, individuando le principali connessioni e strategie, fino ad arrivare al presente. Fare memoria è importante in un momento storico in cui il passato viene facilmente archiviato rendendo difficile la comprensione del presente. Da ciò che gli stessi ragazzi hanno riportato nelle brevi relazioni qui pubblicate, viene fuori quanto sia stato importante seppur in un tempo limitato, la conoscenza di ciò che è accaduto almeno negli ultimi quarant'anni nel nostro Paese rispetto a mafia e antimafia, rispetto ai vari fenomeni della corruzione, dei rapporti tra Stato e criminalità organizzata....i cui riverberi risuonano drammaticamente nel nostro presente e non sempre si è pronti a decifrare i mille fili che legano fatti e persone.

Conoscere significa avere coraggio e il coraggio, scriveva Sant'Agostino, ha due facce: lo sdegno e la speranza, due elementi fon-





damentali in un percorso di educazione e autoeducazione alla cittadinanza attiva.

Contenuto e forma nella nostra società sono fortemente connessi anche se non sempre coerenti, per cui passare dall'itinerario storico al **rapporto tra educazione alla legalità e comunicazione il passo è stato breve**. Il nostro interesse cioè si è focalizzato su "come" negli ultimi anni in particolar modo, i mass media e gli audiovisivi in generale (dai giornali, ai videogiochi, a internet al cinema, alla pubblicità, alla televisione) hanno comunicato buoni e cattivi valori, servendosi anche di fatti e di personaggi alcuni dei quali nomi storici della mafia e della criminalità organizzata fornendo un'interpretazione e quindi una comunicazione a volte distorta, altre volte ambigua, altre volte dichiaratamente tesa a promuovere nei più giovani, modelli comportamentali chiaramente violenti e negativi. (Sul lavoro specifico svolto rimandiamo alla lettura de "La mafia in casa nostra" di Anton Giulio Mancino e alle presentazioni dei ragazzi).

Abbiamo voluto chiederci e chiedere ai bambini, ai ragazzi quali immagini, quali idee, quali visioni questo tipo di comunicazione produce o stimola in loro e le risposte sono state diverse ma con un elemento in sottofondo abbastanza in comune (dai più piccoli ai più grandi): la spettacolazione della messa in scena produce di per sé fascinazione, che a sua volta tende a mitizzare l'eroe anche se negativo, facendo perdere il confine tra ciò che è vero e ciò che è falso, tra ciò che è informazione e ciò che invece è pura manipolazione. (A tale riguardo sono molto interessanti alcune dichiarazioni dei bambini nel video "**Il mondo è un po' rotto**" realizzato con la classe 5 A della Scuola Elem. Tauro prodotto dalla scuola stessa e dal Centro Caponnetto). E' stato importante in questo primo anno lavorare sul confine sempre meno chiaro tra informazione/spettacolazione/manipolazione partendo da ciò che i bambini e i ragazzi abitualmente vedono, perché questo significa imparare a riconoscere i fatti, a fare chiarezza tra giusto e ingiusto, tra violento e nonviolento il che vuol dire autoeducarsi alla ricerca di verità e alla consapevolezza che essere cittadini significa partecipare, nelle regole democratiche, a quei processi di cambiamento che assicurano il bene comune. Il primo anno del Centro ha visto inoltre l'avvio di una splendida collaborazione con l'Istituto Penale Minorile "N. Fornelli" di





Bari grazie alla disponibilità del suo direttore, Nicola Petruzzelli, che ha condiviso con noi il laboratorio teatrale "*Il corpo estraneo*" a cui hanno partecipato dieci ragazzi ospiti dell'Istituto Penale e dodici ragazzi frequentanti gli Istituti Scolastici Secondari Marco Polo e Perotti di Bari. L'idea del laboratorio è nata dalla volontà di far incontrare ragazzi con esperienze di vita molto diverse ma che avessero in comune il desiderio di sperimentarsi in una condivisione di emozioni e riflessioni su di sé, sulla relazione con l'altro in un luogo, quello del carcere minorile, in cui il ragionare sulla legalità e sull'illegalità ha una dimensione cognitiva ed emotiva molto precisa. In più abbiamo voluto affidare la cura del gruppo a un educatore d'eccellenza, il grande clown regista franco algerino **Miloud Oukili**, noto per il suo impegno, con la propria arte, a favore di decine di bambini e ragazzi di Bucarest e fondatore di Parada, fondazione attiva in Romania, Francia e Italia. L'arte quindi come riposizionamento di se negli schemi sociali e culturali, a volte così rigidi, da offrire poche chances di riscatto sociale vero.

Sull'esperienza nel carcere minorile, rimandiamo alla lettura delle testimonianze dei ragazzi che hanno preso parte.

Infine l'uso di parte della Rassegna Stampa di cui il Centro si sta dotando grazie alla collaborazione preziosissima dell'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza di Bari e i questionari sulla legalità e la percezione del futuro somministrati a ragazzi di scuola media e superiore (per i quali rimandiamo qui al testo di Giuseppe Brunaccini) offrono un interessante spaccato su ciò che significa "legalità e giustizia" per i ragazzi intervistati (329 in tutto) e su come si misurano quotidianamente con il gruppo dei pari e con il mondo degli adulti, esprimendo un'idea di futuro non sempre entusiasmante.



Rosa Ferro

Coordinatrice Centro "A. Caponnetto"
Presidente Coop. Soc. Il Nuovo Fantarca onlus



Mafia ed educazione ai media audiovisivi

Una delle scelte di campo, marcate e inequivocabili, fatte dal Centro di Documentazione "Antonino Caponnetto" è stata quella di prestare molta attenzione a come il fenomeno che per comodità di sintesi chiameremo "mafioso" sia stato in passato e continui ad essere veicolato dai media audiovisivi. Non perché si voglia in qualche modo demandare esclusivamente a questi media un compito che anche gli spetta di diritto. Ma – crediamo - per documentare, essendo il nostro un Centro di Documentazione che deve di necessità verificare e all'occorrenza monitorare i fenomeni criminali, e nella fattispecie quelli mafiosi improntati allo sprezzo delle regole del vivere civile e dei principi fondamentali della nonviolenza. E questo conguaglio continuo tra i fenomeni e le sorgenti conoscitive dei fenomeni non può non tenere conto di come sia delicato, fondamentale, rischioso questo compito di rappresentare, indagare, far conoscere comunque svolto da media vecchi e nuovi, che esercitano una enorme influenza sui comportamenti, sulla cultura, sulla percezione della realtà. Detto altrimenti, il Centro, assumendosi delle precise responsabilità sul territorio e per il territorio, senza per questo rinunciare a farsi centro propulsivo di idee, iniziative e progetti di respiro nazionale e internazionale, deve poter comprendere fino in fondo il contributo, nella buona come nella cattiva sorte, offerto dai media audiovisivi in materia di mafia. E fare proprie preoccupazioni che hanno recentemente espresso non soltanto coloro i quali operano nel campo della media education ma quegli stessi magistrati attivi sul terreno della lotta alla mafia, i quali hanno ben presente il peso specifico che un contesto culturale e mediatico può avere in tale lotta. Non è un caso che di recente ad esprimersi con argomenti appropriati e competenze solide siano stati Roberto Scarpinato, attualmente direttore del dipartimento mafia-economia della Procura Antimafia di Palermo, il quale ha lavorato con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e Antonio Ingroia, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Palermo, anch'egli collaboratore di Borsellino. In un numero di una rivista





specializzata di cinema, costoro hanno firmato due interventi molto illuminanti. Scarpinato ha scritto: «Poiché [...] il sapere sociale non è mai innocente, viene da chiedersi sino a che punto la rimozione e l'adulterazione che caratterizza la rappresentazione filmica della mafia sia condizionata non solo dalle autocensure di chi ritiene sconveniente raccontare storie sgradite al potere, ma anche da un sistema che orienta la produzione, canalizzando le risorse solo sui film e le fiction "innocui" o, peggio, depistanti nel senso che contribuiscono a cristallizzare nell'immaginario collettivo i dogmi e le superstizioni»¹. E Ingroia, a sua volta, ha introdotto il proprio contributo con una serie di domande che ci portano nel cuore del problema, un problema trasversale che non può essere affrontato separando l'ambito giudiziario da quello mediatico: «Com'è e come dovrebbe essere il rapporto fra la realtà e la sua rappresentazione quando ci si inoltra su un terreno minato come quello del racconto per immagini dell'universo criminale? Che tipo di influenze reciproche si stabiliscono? Da cosa nasce e cosa significa il recente e straordinario successo di alcuni film e di certe fiction televisive sulla mafia? Quali effetti si sono determinati sugli spettatori e sulle idee correnti oggi in materia?»². Non è un caso che, a fronte di simili domande, la risposta debba in primo luogo riguardare chi opera nel settore delle produzioni audiovisive. E molto può fare sul terreno della costruzione di un immaginario collettivo - lo ripetiamo: nel bene o nel male, donde l'urgenza di non lasciare carta bianca o di sottovalutare - in presenza di fenomeno complesso, ramificato e in perpetua evoluzione quale quello mafioso. L'assunzione di responsabilità non basta o può diventare tuttavia un imperativo, come sottolinea Ingroia: «Non si tratta, ovviamente, di evocare "missioni" e responsabilità etico-morali di autori e registi, ma richiamare tutti ad assumere ogni tanto occhi e visuali diverse può essere forse salutare»³. La questione è un'altra, e si traduce nuovamente in domanda aperta: «Per arrestare - si chiede Ingroia - il contagio di una certa superficialità della cultura (!) televisiva non è possibile provare a contagiarla con approcci più adulti e multidimensionali [...]?»⁴. La nostra risposta intanto, determinante per comprendere l'importanza assunta dalle numerose attività del Centro di Documentazione barese, punta molto sui media sulle varie forme espressive, dunque sull'effetto terapeutico e conosciti-



1 R. Scarpinato, Breve storia di una rimozione, in «Duellanti», Speciale mafia e cinema, n. 55, settembre 2009.

2 A. Ingroia, Il prezzo dello stereotipo, in «Duellanti», cit.

3 Ibidem.

4 Ibidem.

vo frutto di una discussione, che da tali forme espressive, e in particolare dall'analisi di materiali audiovisivi eterogenei (film, documentari, fiction, programmi televisivi, videogiochi), è possibile ottenere. Un esempio tra i tanti può essere considerato il laboratorio "La Mafia in casa nostra", che nasce all'interno del Centro, e che ha inteso offrire agli studenti e ai docenti di scuola media e media superiore strumenti per un approccio conoscitivo originale, fondato in particolare sull'approfondimento dell'uso delle fonti audiovisive oltre che su quelle letterarie, giuridiche, giornalistiche e storiche. La scelta di affidarsi all'audiovisivo come mezzo per favorire la conoscenza diretta della struttura e dell'organizzazione mafiosa del resto risale alle lunghe ore di diretta dal maxiprocesso di Palermo del 1986-1987, scaturito del lavoro congiunto del pool antimafia fondato e coordinato dall'allora capo dell'Ufficio Istruzione Caponnetto, non nasce dal bisogno di "semplificare" il discorso sulla mafia. Sequenze di film di finzione, di documentari, di interviste filmate, di reportage televisivi, di immagini di repertorio non sono soltanto un supporto più facilmente fruibile per spettatori di ogni età, studenti e docenti di ogni ordine e grado. Piuttosto puntano a far comprendere in quali termini la visibilità della mafia, mediante il versante privilegiato e spesso più efficace dell'audiovisivo, ne abbia favorito un impatto a livello popolare. E con esso una conoscenza fatta anche di luoghi comuni fuorvianti e culturalmente discutibili, che tuttavia una disamina storica a tutto campo, attenta anche alla forma e ai contenuti dei testi audiovisivi non considerati alla stregua di surrogati, può provvedere a confutare o considerare in termini critici. Una conoscenza, dunque, del fattore multimediale in grado di rilevare caratteri specifici e contraddizioni, che può fornire spunti preziosi per un riesame, uno "smontaggio" e uno sviluppo di quelle che sono attualmente le linee di tendenza e la cultura della mafia, come peraltro è emerso nei numerosi lavori in power point realizzati da singoli studenti o da gruppi di studenti al termine delle attività laboratoriali, da intendersi come un feedback indispensabile per valutare appieno l'utilità e l'efficacia dell'esperienza.



Anton Giulio Mancino

Ricercatore Università di Macerata
Scienze della Comunicazione



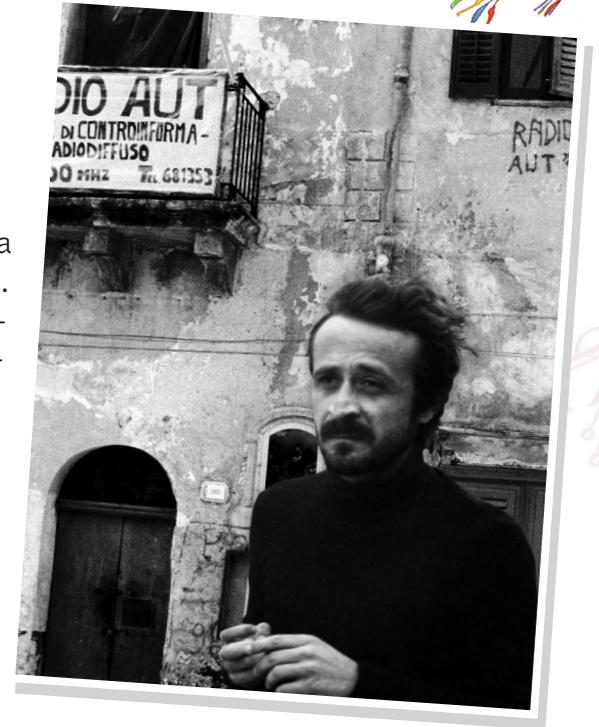
In ricordo di Peppino Impastato

“Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene.” P. Borsellino

Di certo questa frase la condividerebbe Peppino stesso, lui l’ha seguita alla lettera per tutta la sua vita, a suo discapito; lui, ha parlato della mafia. Eppure tutto sarebbe stato più semplice se avesse accettato quel “costume” che il padre, da padre-mafioso, ha sempre cercato di imporgli, ma che sapeva fare a brandelli non appena gli veniva presentato. Con sottile ironia, Peppino trasformò personaggi terrificanti in buffi capi indiani, spiattellando i loro sporchi affari (omertosamente “ignoti” a tutti) attraverso le radio di Cinisi: un “errore”, questo, che pagherà con la vita; una lotta, la sua, nota solo a pochi e, per questo, ancor più coraggiosa.

Sono questi i motivi che ci hanno indotto a scegliere il suo “caso”, per capire e far capire come la voglia di giustizia, a soli trent’ anni, possa portare a lottare contro un qualcosa di più grande di sé; per infondere coraggio a noi che siamo le nuove leve, perché non si sa se un ideale ti porterà dolore, ma è certo che vale la pena lottare per esso.

Impariamo, dunque, ad essere “siciliani liberi” come lui, a difendere la vera bellezza, a “seppellirli con una risata” e, soprattutto, a non voltarci dall’altra parte.



Classe III B Mercurio ITCL “Marco Polo” Bari, anno 2009/2010

Nitti Vito Michele, Armenise Vincenzo, Blasio Ilaria,
Introna Alessandro, Montaruli Angelica, Musciacchio Alessio



Cinema & mafia

Il nostro lavoro in power point è dedicato al tema "Cinema & Mafia" e si occupa, nello specifico, dei rapporti tra il mondo mafioso e la produzione cinematografica. La nostra scelta si spiega con la passione dei giovani per il cinema, grazie alla quale abbiamo avuto modo di "degustare" diversi film a sfondo mafioso. Quelli di questo genere determinano, infatti, un forte impatto emotivo, grazie a scene particolarmente "forti" che riescono a colpire lo spettatore. Ciò che più ci fa riflettere è il lavoro psicologico che attuano su chi assiste alla proiezione. I film presi in considerazione sono gli stessi visionati assieme al prof. Mancino, ossia "Il Padrino", "Scarface", "Gomorra" ed "I Cento Passi", che trattano in modi diversi il fenomeno mafia: i primi due lo "mitizzano", gli altri lo "demitizzano". Questa possibilità si è rivelata significativa per noi perché non solo ci ha permesso di comprendere la trama dei film, spesso complessa, ma anche le scelte dei registi sui personaggi, sulle inquadrature e i tempi delle singole scene: quindi, il fine ultimo che essi si proponevano. Un'occasione, in definitiva, per capire quali e quante siano le possibilità di condizionamento delle "masse" da parte dei "maghi" della comunicazione mediatica, spesso al servizio di occulti decisori politici.

Classe III B Mercurio ITCL "Marco Polo" Bari, anno 2009/2010

Omar Lo, Marco Paolillo, Danilo Pezzoni, Nicola Mastrangelo, Francesco Florio, Michele Losacco

IL Pool antimafia

Il tema sul quale abbiamo indirizzato il nostro progetto è il "Pool Antimafia". Il video che il nostro gruppo ha realizzato evidenzia l'importanza (e le conseguenze) della dura battaglia condotta da nobili figure della magistratura italiana contro le organizzazioni mafiose, focalizzando l'attenzione su due emblematici momenti: l'intervista a Paolo Borsellino prima dell'attentato in via D'Amelio e il maxiprocesso che vide imputato Totò Riina, maggiore esponente della mafia siciliana ("Cosa Nostra"). Il video ha lo scopo di ricordare la tenace lotta dei "nostri eroi" per far sì che il loro coraggio non sia dimenticato e spinga le nuove generazioni a combattere non solo la mafia, ma anche la mentalità mafiosa, affinché il sacrificio di Borsellino e di Falcone non sia stato vano.

Classe V B Mercurio ITCL "Marco Polo" Bari, anno 2009/2010

Dario Di Maro, Claudio Colella, Dario De Tullio,
Gianmarco De Bartolo, Claudio Mazzone, Davide Schifalacqua, Luigi Strambelli



IL maxiprocesso

L'argomento che il nostro gruppo ha trattato è stato quello del "Maxiprocesso di Palermo". Abbiamo iniziato spiegando cosa sia stato il processo e, brevemente, che cos'è la mafia. La presentazione continua con la descrizione del luogo del suo svolgimento per poi passare ad una breve biografia dei suoi principali imputati : Salvatore Riina, Luciano Liggio, Michele Greco e Giuseppe Calò. Si continua con l'analisi del processo in sé, della sentenza, delle critiche da esso suscitate e , infine, con la valutazione dei suoi esiti. In totale, la presentazione si compone di 27 diapositive; abbiamo scelto questo argomento perché si è trattato del primo vero passo dello Stato contro la mafia. Lavorando per mesi a questo progetto abbiamo scoperto molte cose, in quanto, per capire a fondo i motivi per cui si è arrivati al processo, bisogna conoscere non solo le dinamiche interne del fenomeno mafioso, ma anche il suo radicamento nella mentalità e nella cultura di tanta parte del nostro Paese.

Classe III B Mercurio ITCL "Marco Polo" Bari, anno 2009/2010
Mario Fabii, Alessio Di Cosmo, Emanuele Lorusso,
Marika Di Bari, Giulia Muscatelli, Donato Solida, Anna Vero

Rapporti stato mafia

Il nostro progetto tratta i rapporti tra mafia e Stato con particolare riferimento alla confessione di Liggio, al coinvolgimento dello stesso da parte di Buscetta per la progettazione di un colpo di stato in Italia e, infine, all'episodio di Portella della Ginestra. Il motivo per il quale abbiamo trattato questi temi è legato alla particolare "capacità" del sistema mafioso di intrecciarsi con quello statale; sistema, quest'ultimo, che dovrebbe configurarsi di per sé imperniato sulla legalità e sul rispetto dei diritti. Siamo tutti a conoscenza, infatti, di episodi che hanno visto collaborare l'organizzazione mafiosa (soprattutto quella siciliana, "Cosa Nostra") con personaggi del mondo politico a noi ben noti. A testimonianza del nostro anelito ad un'esistenza "libera" e "rispettosa della legalità", nonché quale emblema del nostro lavoro, alleghiamo la foto che segue, ubicata proprio sul luogo dell'attentato a Giovanni Falcone.

Classe V B Mercurio, ITCL "Marco Polo" Bari anno 2009/2010.
Sonia Salamino, Simona Priore, Alessia Albergo, Andrea Battaglia,
Michele Mannarini, Luca Attolini, Adriana Linciano, Francesco Fedelfranco, Giorgia Zonno



La mafia: Le tappe principali

La nostra classe ha assistito, con altre terze, a una serie di incontri dedicati al tema della mafia. In questi appuntamenti, con l'aiuto del professor Antongiulio Mancino, abbiamo ripercorso le tappe e la storia di coloro che hanno avuto la forza di combattere contro la criminalità organizzata, e in più abbiamo scoperto i modi con cui "cosa nostra" entra nelle nostre case, attraverso cinema e televisione, influenzandoci. Durante un'intervista, a Enzo Biagi il mafioso Luciano Liggio ha detto che la mafia non è una cosa brutta, anzi, è una cosa bella, che non ha mai fatto male a nessuno e che il termine mafioso è sinonimo di bellezza.

Molti sono stati i film e le serie televisive che hanno avuto come protagonisti la mafia; ricordiamo "Il Padrino" o "La piovra" che, secondo

alcuni critici cinematografici la promuovono, facendola sembrare una cosa bella. Altrettanti però, sono stati i film che hanno avuto come tema principale i giudici e i magistrati che si sono battuti per la mafia.. tra questi troviamo i tre più importanti ossia Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e il magistrato Antonino Caponnetto sui quali ci siamo soffermati.

Falcone cominciò la sua carriera nel campo della mafia nel 1980 al fianco di Rocco Chinnici, magistrato ucciso da un'autobomba nel 1983. Dopo la sua morte Antonino Caponnetto giunse a Palermo per prendere il suo posto. Insediatosi nel tribunale di Palermo, Caponnetto decise di creare un pool antimafia ossia un'equipe di magistrati che si occupano di una stessa indagine, in questo caso della mafia. Ma una vera e propria svolta epocale alla lotta alla mafia avvenne con l'arresto di Tommaso Buscetta, il quale, dopo una drammatica sequenza di eventi, decise di collaborare con la Giustizia. Il suo interrogatorio si rivelerà da parte di Falcone importante per la conoscenza non solo di determinanti fatti, ma specialmente della struttura e delle chiavi di lettura dell'organizzazione definita Cosa nostra. Le inchieste avviate da Chinnici e portate avanti dalle indagini di Falcone e di tutto il pool portarono così a costruire il primo grande processo contro la mafia. Dopo gli omicidi di Giuseppe Montana e Ninni Cassarà, stretti collaboratori di Falcone e Borsellino, si cominciò a temere per l'incolumità anche dei due magistrati, che furono indotti per motivi di sicurezza a soggiornare qualche tempo con le famiglie nel carcere dell'Asinara perché intenti a preparare l'istruttoria del Maxi processo.





Il 16 novembre 1987 diventa una data storica perché per la prima volta la mafia viene inchiodata. Infatti il Maxiprocesso condanna 360 persone per complessivi 2.665 anni di carcere e undici miliardi e mezzo di lire di multe da pagare, segnando un grande successo per il lavoro svolto da tutto il pool antimafia. Giovanni Falcone muore il 23 maggio 1992 nell'attentato di Capaci dove persero la vita anche la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta. Il 19 luglio dello stesso anno, 57 giorni dopo la morte di Falcone, muore anche Paolo Borsellino che fu ucciso insieme agli agenti della sua scorta, mentre investigava sulla morte dell'amico.

La mafia non è presente solo nella vita reale di tutti i giorni, ma la possiamo trovare anche nei videogiochi come "Il Padrino", un gioco molto diffuso tra gli adolescenti e non, che, quindi, imparano la struttura della mafia, le tecniche di uccisione, ma soprattutto cominciano a parlare della mafia come se fosse un qualcosa di positivo e divertente, nonostante abbia sparso sangue ovunque, uccidendo persone, come i giudici, che hanno avuto il coraggio di combattere contro questo enorme cancro della nostra società.

Classe III sez. C Scuola secondaria di primo grado "Tommaso Fiore" - Bari

La mafia in casa nostra

Dopo le attività laboratoriali comuni, il gruppo classe ha focalizzato l'attenzione su due aspetti del problema:

- L'origine e l'evoluzione storica del fenomeno mafioso nella società italiana
- Il ruolo delle donne nell'organizzazione mafiosa

L'obiettivo è stato quello di smontare luoghi comuni e stereotipi sul fenomeno "mafia" e sottolinearne le capacità di adattamento/evoluzione in rapporto al contesto storico e sociale di appartenenza.

L'attenzione maggiore è stata dedicata al rapporto tra le donne e la mafia. Attraverso la ricerca di documentazione su siti internet (dossier, ricerche, inchieste, articoli di quotidiani), i ragazzi della 3^a A hanno scoperto la varietà dell'universo femminile che con la mafia vive e convive. Le storie di donne fedeli, di donne pentite, di donne "madrine", di donne collaboratrici di giustizia ma anche di donne contro ha consolidato la consapevolezza, in parte acquisita durante le attività di laboratorio, della complessità del fenomeno e della sua "storicità". I risultati del lavoro svolto sono stati documentati in un power point.

Classe III sez. A Scuola secondaria di primo grado "Tommaso Fiore" - Bari



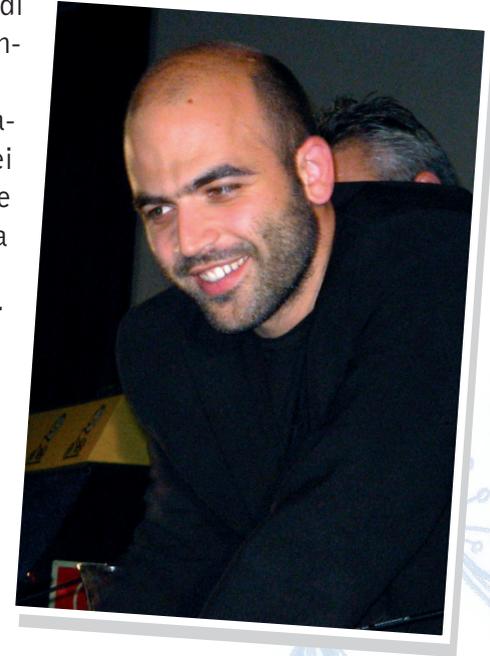
La mafia in casa nostra Messaggi per un cambiamento

Questo lavoro, realizzato con il programma Windows Movie Maker, nasce a seguito di numerosi dibattiti in classe in cui è stato posto in evidenza il problema degli atteggiamenti omertosi.

Abbiamo citato numerosi libri e opere cinematografiche di fama internazionale, dedicati a questo delicato argomento, trattando con particolare attenzione eventi di cronaca dei giorni nostri, come l'omicidio avvenuto a Napoli sotto gli occhi di numerose persone dileguatesi immediatamente al rumore dello sparo, passando quindi dalla finzione alla realtà.

Abbiamo inoltre parlato di Roberto Saviano, celeberrimo autore del bestseller "Gomorra", che oggi si batte contro le cosche anche attraverso i mezzi di comunicazione più moderni per sensibilizzare soprattutto i giovani. Il prezzo che paga per il suo impegno è assai elevato, in quanto ha dovuto rinunciare ad una vita normale.

Ci è parso doveroso concludere il nostro lavoro con un tributo ad alcuni fra gli uomini che hanno combattuto il fenomeno mafioso ben consapevoli dei rischi cui andavano incontro, ma allo stesso tempo decisi a non farsi intimorire, continuando a lottare per gli ideali in cui credevano fino all'estremo sacrificio.



Classe III sez. D Scuola secondaria di primo grado
"Tommaso Fiore" - Bari

Francesco Abbatantuono, Giuseppe Scarangelli, Davide Francone



Gesti e azioni: il linguaggio della mafia

Il progetto sull'antimafia è stato, secondo me, molto interessante per tanti motivi ma soprattutto perché è stato molto istruttivo, nel senso che ha insegnato cose di cui sentivo parlare ma non capivo bene.

Sono stato contento di essere stato selezionato per la frequenza e credo che questi corsi dovrebbero organizzarsi più spesso per dare una precisa idea dei problemi che ci sono nella società e di cui non si parla. La società deve affrontare questi problemi e deve insegnare ai ragazzi ad interessarsi a certi argomenti per imparare a difendersi e a difendere le libertà personali che ci fanno essere cittadini migliori e capaci di rispetto nella convivenza civile.

A me è piaciuto in particolar modo nella fase in cui ci hanno fatto vedere pezzi di film sulla mafia e sulla sua storia.

In realtà avrei voluto approfondire il discorso su Falcone e su Borsellino perché sono stati magistrati valorosi e uomini coraggiosi, grandi persone che hanno lottato per difendere i bravi cittadini dalle grinfie di arroganti come al solito protetti da persone ingiuste e violente: le idee sono rimaste vive, le persone sono morte e i criminali vogliono cancellare le tracce di indagini, scoperte e denunce. Avrei inoltre voluto approfondire il discorso riguardante i film girati dalla mafia, alcune volte, e contro la mafia, nella maggior parte delle volte; avrei voluto capire meglio il messaggio e il criterio dei film tipo Scarface, Il capo dei capi, Il padrino e di tutti i film citati.



Michele Colucci

Classe 2^a L Ipssar "A. Perotti" - Bari

Il power point "Gesti e azioni: il linguaggio della mafia" è stato realizzato da Marino Tatoli della classe 2^a I Ipssar "A. Perotti" - Bari



"Il corpo estraneo"

"In ognuno di noi c'è un clown": un'espressione che farebbe ridere e riconsiderare a chiunque la serietà dell'avventura che sta per vivere, viste poi le persone che te lo dicono: un clan di strambi personaggi, ognuno diverso, ognuno con proprie capacità ma unito da un'unica cosa: un sorriso che ti scalda il cuore... Mi stupisce tutt'ora come ci abbiano accolto: noi, con le nostre paure e i nostri pregiudizi, abbiamo oltrepassato quel muro, un sogno infantile per i curiosi come me, ma lo avevamo oltrepassato ancora come ognuno di noi era: immobile nelle proprie idee. Il ricordo del sorriso di Mia è ancora vivissimo nella mia mente: ha messo in discussione tutto: dovevo mettermi in gioco! Una frase che Miloud ha ripetuto a tutti noi: "Mettetevi in gioco non per l'amica, per il ragazzo, per tutti quelli che vi vedono. Fatelo per voi stessi!" diceva. Eravamo inizialmente tre gruppi: noi al di là del muro, il gruppo di Miloud e coloro che dietro quel muro ci vivevano. Sono bastati tre incontri, sei ore, a unire quei tre gruppi in uno solo, un gruppo che condivideva gli insuccessi con la "materia" nuova, un gruppo che si era messo in gioco - chi più, chi meno -, un gruppo che sorrideva, che non pensava a chi fosse l'altro, che aveva imparato a occupare lo spazio, a respirare, a ironizzare su se stesso prima che sugli altri, un gruppo che aveva riconosciuto la presenza di un "corpo estraneo" in sé e che cercava di conoscerlo meglio. Forse il mio è lo sguardo di una persona fin troppo presa e ottimista, ma quelle quattordici ore passate con ognuno di loro si sono rivelate l'esperienza più significativa che abbia finora vissuto, perché i suoni, gli odori, le parole, ogni risata era più forte là dentro, travolgente, appassionante e, soprattutto, divertente. La cosa più bella è comprendere e vivere il lato costruttivo dei propri errori e, quindi, dei propri risultati. Qualunque cosa ne sortisca. Solo adesso posso affermare - e penso che gli altri lo condividano - di aver realmente abbattuto quel muro, di aver conosciuto una parte inesplorata di me e tutto questo grazie a ognuno di voi che sta leggendo questa relazione su un'avventura il cui risultato, tra lacrime e sorrisi, è stato semplicemente entusiasmante.

Nitti Vito Michele

Classe III B Mercurio ITCL "Marco Polo" Bari, anno 2009/2010





Uno sguardo sulla cronaca

La formazione e la raccolta di documentazione riguardante lo stato della sicurezza a Bari è stata realizzata attraverso un compendio di **rassegna stampa** alimentata in continuo, incentrando l'attenzione sui fatti di cronaca riguardanti il bullismo, la criminalità minorile e diffusione della droga, sempre più pervasivi.

La scelta non è stata effettuata a caso, in quanto il nostro primo obiettivo, in termini di metodologia d'approccio sugli argomenti riguardanti la legalità, è stato quello di rivolgerci agli studenti delle Scuole Medie e Istituti Superiori appartenenti alla III Circoscrizione.

Il nostro intervento è stato svolto in termini "laboratoriali", di seguito ad altri condotti dalla Coop. Il Nuovo Fantarca dal titolo "La Mafia in casa nostra". Gli strumenti approntati sono stati costituiti da:

- una consistente campionatura di rassegna stampa come campo per una ristretta ma significativa preselezione in accordo con gli insegnanti referenti di ogni Istituto d'Istruzione;
- adozione e utilizzo di due diverse tipologie di questionari sui temi in argomento rivolti rispettivamente agli studenti presso gli istituti d'istruzione di primo e di secondo grado.

Gli articoli di stampa prescelti sono stati distribuiti "ai sottogruppi di lavoro". Successivamente è stato aperto il dibattito e il confronto, vivaci e interessanti, in quanto dagli interventi sono scaturite "parole-chiave", interpretative dei fenomeni esaminati, che hanno trovato una logica di collegamento e interconnessione tra di loro, ancor meglio rappresentate visivamente tramite la trascrizione con il metodo a schema. Le esperienze maturate sono state positive non solo per il livello di partecipazione, ma anche per aperture rispetto alle problematiche affrontate. Le occasioni sono state propizie per rispondere, anche in maniera partecipativa, a domande per chiarimenti o a determinate affermazioni riguardanti determinati punti di vista, specialmente sul bullismo e sui metodi di diffusione della droga, anche quelli più subdoli. A conclusione degli incontri sono stati distribuiti i questionari, in alcuni casi non solo agli studenti partecipanti ai laboratori, ma anche a quelli non partecipanti, in numero equivalente, per meglio creare un ampliamento della "campionatura".

I questionari: legalità e percezione del futuro

Complessivamente sono state elaborate statisticamente le risposte ai 329 questionari, anonimi, consegnati a ragazzi di età compresa fra 12 e 18 anni. Per tutti si è proceduto con il preliminare sondaggio sul grado di conoscenza del termine "legalità" e delle sue innumerevoli interpretazioni e significati, soprattutto nei modi di essere e di fare. I "numeri" ricavati hanno fornito i primi elementi, ancor



meglio se esaminati in una forma di combinato-disposto con gli altri dati che contengono particolari affinità.

Le risposte fornite non hanno fatto emergere particolari criticità; tuttavia abbiamo ritenuto opportuno segnalare la necessità di approfondire alcuni aspetti rilevati, come occasione importante per meglio mettere a punto alcuni concetti ed atteggiamenti volti ad attribuire maggiore consapevolezza e naturalezza al modo di vivere civile e nel rispetto delle regole.

Solo per esigenza di economia espositiva vogliamo evidenziare alcuni aspetti a nostro parere salienti: un quesito rivolto ai ragazzi di scuola media tende a far "confessare" le manchevolezze commesse più frequentemente. Emergono elementi, peraltro riconosciuti, che costituiscono lo specchio del ricorrente modo di vivere e comportarsi, già a fronte delle prime esperienze di rapporti negli ambiti più frequenti (scuola, quartiere, città).

Preoccupano i comportamenti omertosi, anche se contenuti nel numero delle risposte, ma a nostro parere in misura inversamente proporzionale alla realtà. Crediamo che la contenuta consistenza, così come rilevata, faccia capo alla particolare sensibilità di chi vive questo fenomeno, anche in veste di vittima.

Ai ragazzi degli Istituti Superiori fra l'altro abbiamo posto due quesiti riguardanti le modalità adottate per parlare dei propri problemi ed a chi esternarli. E' stata registrata una significativa consistenza di risposte concentrata sulla voce "amici", molto più distanziata "genitori"; estremamente esigua "insegnanti". Il secondo quesito che mira a ricercare un legame "logico" con quello precedente, in molti casi sembra non avere evidenziato le coerenze sperate, in quanto la famiglia, intesa come quella che riuscirebbe a capire quasi sempre le esigenze dei ragazzi, apparirebbe invece come artefice del soddisfacimento delle esigenze materiali.

Ancora, un raggruppamento consecutivo di tre quesiti trova elementi comuni per quel che attiene la conoscenza dei fenomeni alcol e droghe, nella maggior parte dei casi, stigmatizzati. Risalta la risposta più suffragata, dove si afferma che l'uso dello spinello ricopre un ruolo negativo nei confronti della salute. Il riscontro valutativo sembra interessante, in quanto paradossalmente prescinde dalla logica di cui al principio di illegalità.

Per ultimo, altri due quesiti collegati fra loro fanno riferimento agli stati d'animo, pensando al futuro e come ciascuno degli interpellati immagina il futuro secondo i punti di vista legati a solidarietà, diffusione della droga, sviluppo della criminalità, prospettive di lavoro, libertà, sicurezza. E' prevalsa l'incertezza nei confronti del futuro, accompagnata da uno stato di pessimismo nei confronti di politiche tese a ridurre i fenomeni della criminalità, della diffusione delle droghe e dell'inquinamento.

Giuseppe Brunaccini

Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza-Bari

Il Centro nel primo anno di attività...

- **494** gli alunni (elementari, medie e superiori) che hanno partecipato ai laboratori
 - **10** i ragazzi ospiti dell' Istituto Penale Minorile "N. Fornelli" che hanno partecipato all'atelier
 - circa **100** gli adulti (docenti, dirigenti, artisti, educatori) che hanno assistito o partecipato ai laboratori
 - **10** i laboratori attivati, con la produzione di un cortometraggio video "Il mondo si è rotto" realizzato dalla classe 5 A della Scuola Elem. Tauro, un video di documentazione "Il corpo estraneo" sulla "restituzione finale" dell'esperienza all'interno dell'I.P.M. Fornelli e **11** lavori in powerpoint realizzati dalla Scuola media T. Fiore, Ist.to Marco Polo e Ist.to Perotti
 - **329** i questionari compilati, sulla legalità e sulla percezione del futuro, dai ragazzi (scuole medie e superiori)
 - **15** i partenariati e le collaborazioni avviate (scuole, osservatori, Università di Bari, Istituto Penale Minorile N. Fornelli di Bari, osservatori, fondazioni, associazioni)
 - **48** audiovisivi catalogati e consultabili presso il Centro
 - **51** libri catalogati e consultabili presso il Centro
 - **282** articoli di rassegna Stampa catalogati e consultabili anche on line sul sito del Centro
- www.centrodocumentazionecaponnetto.it
- **4** Dossiers a cura dell'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza in Puglia consultabili on line sul sito del Centro
 - **1.250** i contatti on line registrati sul sito del Centro



La segreteria del Centro è aperta al pubblico il martedì dalle 10 alle 13 e il giovedì dalle 15,30 alle 18,30 presso la sede della III Circoscrizione Stradella del Caffè - Bari-Poggiofranco - Tel. 080.577.48.45



Centro di documentazione
per la legalità e la nonviolenza
ANTONINO CAPONNETTO

presso la sede
della III Circoscrizione
Stradella del Caffè - Bari-Poggiofranco
Tel. 080.577.48.45